

Fabiana Bolignano

„Das Fernste mit dem Nächsten“

Die Entdeckung der Currywurst di Uwe Timm nel contesto della World Literature

Abstract

L'obiettivo del presente articolo è quello di offrire una visione complementare a quella abituale del romanzo *Die Entdeckung der Currywurst* di Uwe Timm in cui vengano privilegiati gli aspetti del romanzo che lo identificano come opera di World Literature. Se fino ad ora il romanzo è stato principalmente letto come un romanzo tedesco di guerra, con questa lettura si intende far emergere gli aspetti che di esso oltrepassano i confini nazionali e linguistici.

Per fare questo si osserveranno in breve i punti di contatto fra la WL e la letteratura postcoloniale, dalla quale la WL stessa ha origine. In particolare si concentrerà l'attenzione sugli elementi del romanzo che evidenziano il rapporto con le letterature e culture di oltre confine, come la cornice narrativa, in cui la narrazione principale si iscrive; le contaminazioni letterarie che emergono dal racconto e infine i numerosi esempi di relazione fra centro e periferia. Inoltre, verrà evidenziato come il periodo storico in cui il romanzo è ambientato, ovvero quello della Stunde Null, abbia esso stesso dei contatti intrinseci con le teorie postcoloniali. Si mostrerà come la tesi dell'afferenza del presente romanzo alla WL, sia sostenuta dal fatto che anche attraverso romanzi precedenti, Uwe Timm mostra un interesse spiccato nei confronti delle realtà degli altri paesi e continenti e dell'eredità coloniale dell'Europa.

Nell'approccio alla lettura di *Die Entdeckung der Currywurst* di Uwe Timm, romanzo pubblicato nel 1993, in molti saranno presumibilmente stati incuriositi dal titolo: la prima parte di esso infatti rimanda a storie d'avventura, romanzi di persone valorose che vanno alla ricerca di qualcosa di nascosto, magari in terre lontane, mentre la seconda sposta l'attenzione su qualcosa che difficilmente ci si aspetta di trovare nel titolo di un romanzo, ovvero un semplice cibo di strada venduto in moltissimi chioschi tedeschi. Nelle seguenti pagine pertanto si analizzerà sotto la lente della *World Literature* un'opera in cui, come si può già notare, fin dal titolo è possibile riscontrare l'irriverenza caratteristica della WL.

1. Punti di contatto fra Die Entdeckung der Currywurst e World Literature

Per mostrare quanti e quali punti di contatto siano presenti fra la EC e la WL si comincerà col concentrarci sulla cornice narrativa della storia.

Infatti, la scoperta della Currywurst viene raccontata oralmente all'ipotetico scrittore del libro, anche definibile come Ich-Erzähler, dalla stessa protagonista della storia 40 anni dopo. È lui stesso ad occuparsi di andarla a cercare e a trovarla alloggiata presso una casa di cura nella periferia di Amburgo, dove vive i suoi ultimi giorni in tranquillità e ormai quasi cieca. Per ascoltare il racconto della nascita della pietanza, egli passerà insieme alla donna sette pomeriggi, nei quali consumerà sette tazze di caffè e sette fette di torta. Questa cornice narrativa è quella che costruisce il corpo della storia, nel quale viene effettivamente narrata la vicenda svoltasi durante gli ultimi giorni della guerra.

La cornice narrativa tuttavia non è un semplice abbellimento che l'autore ha scelto, ma una delle principali contaminazioni rintracciabili nella EC. Infatti, è possibile trovare una cornice di questo tipo in uno dei capisaldi della letteratura postcoloniale, che ha fatto da base per la WL, ovvero, *Midnight's children*¹ di Salman Rushdie; questo romanzo a sua volta, utilizzando questo tipo di cornice, fa riferimento a una tradizione letteraria ben più antica e presente in diverse letterature. Il *Decameron*² di Boccaccio e *Le Mille e una Notte*³, ad esempio, sono anch'essi, infatti, raccolte di racconti in cui i narratori raccontano le loro storie con lo scopo ultimo, non solo di intrattenere, ma soprattutto di allontanare la morte. Da un lato, un gruppo di giovani fugge da una Firenze martoriata dalla peste, dall'altro, Sherazade, la giovane sposa di un sovrano che uccideva le proprie mogli dopo la prima notte di nozze, inizia a narrare storie per non essere uccisa. In *Midnight's children*, veniamo a conoscenza della storia tramite il racconto orale che Saleem Sinai, il protagonista, deve affrettarsi a portare a termine. Egli infatti sta lentamente perdendo parti del proprio corpo, e ciò lo porterà alla morte. Nella EC, la signora Brücker, narra il suo racconto facendo numerose digressioni e spostando sempre più avanti la fine, come nota colui che ascolta: "Das alles erzählte sie stückchenweise, das Ende hinauschiebend, in kühnen Vor- und Rückgriffen"⁴. Sembra che essa sia in qualche modo consapevole che la fine del racconto corrisponderà alla fine della sua vita. Effettivamente, quando, qualche mese dopo averla salutata, l'Ich-Erzähler telefonerà nuovamente alla casa di riposo, gli verrà comunicato che la signora Brücker è morta da circa due mesi.

È inoltre interessante notare come il racconto orale, o che si finge tale, di Lena Brücker, sia sempre accompagnato da un'azione che sottolinea l'atto stesso di raccontare: essa

¹ Salman Rushdie: *Midnight's children*. London 1995.

² Giovanni Boccaccio, Vittorio Branca (a cura di): *Decameron*. Torino 1992.

³ AA.VV., Francesco Gabrieli (a cura di): *Le mille e una notte*. Torino 2006.

⁴ Uwe Timm: *Die Entdeckung der Currywurst*. München 2014, p.16.

infatti, per tutta la durata del racconto, tesse un pullover. Sono moltissimi i critici che hanno trovato parallelismi fra il suo raccontare e il lavorare a maglia, creando un pullover con su disegnato un paesaggio sempre più ricco di dettagli, quali una collina, un sole, una nuvola, proprio come è dettagliata la storia della scoperta della Currywurst⁵. Markus Lorenz invece ricorda che i termini Text e Textil nascono dalla stessa radice e non sono gli unici termini in cui l'ambito della scrittura e quello del cucito condividono l'etimologia, cosa che non accade solo in lingua tedesca: basti pensare ad esempio alle parole italiane "trama" e "intreccio", utilizzate sia per parlare di testi che per parlare di stoffe. L'importanza del maglione è poi rimarcata dal fatto che, insieme al racconto stesso, esso verrà lasciato in eredità all' Ich-Erzähler alla morte della signora Brücker.

Proseguiamo l'analisi con la ricerca delle numerose contaminazioni presenti nella storia, che rappresentano una delle caratteristiche principali dei testi di WL.

La prima traccia di contaminazione nella novella, si può ben dire, è presente fin dal titolo: la pietanza intorno a cui ruota tutta la narrazione è infatti essa stessa frutto di una inusuale combinazione di ingredienti autoctoni ed esteri che creano qualcosa di innovativo, capace di attrarre e mettere d'accordo le persone più diverse. È il narratore stesso a rendere esplicita questa contaminazione: "[...] schon der Name verrät es, er verbindet das Fernste mit dem Nächsten, den Curry mit der Wurst"⁶. Inoltre è possibile notare, come fa Lorenz, che il Curry è di per sé "ein kombinatorisches, ein quasi 'eklektisches' Gewürz"⁷. Questa spezia tipica del Subcontinente indiano è infatti ottenuta dalla macinazione di vari tipi di spezie (cardamomo, cannella, curcuma ecc.) che differiscono in tipo e quantità e che pertanto ha la particolarità di non essere mai identica dopo ogni preparazione. Non a caso alle diverse regioni dell'India corrispondono diverse miscele, dal Mild Madras al Garam Masala.

La signora Brücker per di più attribuisce alla sua pietanza le portentose capacità di "sciogliere la lingua e affinare lo sguardo"⁸ e portare con ciò i clienti del suo chiosco a

⁵ Hartmut Kircher: „Erlebte und erzählte Geschichte bei Uwe Timm (Heißer Sommer, Die Entdeckung der Currywurst)“. In: Zagreber Germanistische Beiträge 18. Zagreb 2009, p.87-98.

⁶ Uwe Timm: Die Entdeckung der Currywurst. München 2014, p.10.

⁷ Markus Lorenz: „Kalypsos Matratzeninsel. Motivische und poetologische Referenzen in Uwe Timms Novelle ‚Die Entdeckung der Currywurst‘“. In Weimarer Beiträge 56 (2010), p.251.

⁸ Uwe Timm, Matteo Galli, (a cura di): *La scoperta della Currywurst*. Palermo 2020, p.15.

chiacchierare e a far scaturire davanti a lei le storie degli abitanti di Amburgo che verranno poi da lei combinate a piacimento.

La combinazione di storie è di fatti una delle principali espressioni di contaminazione di questo testo. Se l'obiettivo dell'*Ich-Erzähler*, come dichiara il titolo, era semplicemente scoprire come era nata la Currywurst, la risposta sarebbe stata molto concisa fin dall'inizio: "War n Zufall. Bin gestolpert. Nix weiter"⁹, ma questa risposta (o quest'unica storia) non era ritenuta sufficiente da chi sembra che lotti per guidare la narrazione fin dall'inizio, cioè Lena Brücker, la quale pertanto decide di introdurre così il suo racconto: „Is ne lange Geschichte"¹⁰. Fin dal primo incontro con Hermann Bremer è possibile notare come Lena Brücker prenda delle decisioni ben chiare su cosa ascoltare, cosa raccontare e cosa no che influenzano il racconto che sarà presentato al lettore: dopo cinque anni di guerra e di narrazioni ad essa relative, la protagonista non provava più alcun interesse nei confronti di quelle storie. Infatti, quando Bremer, appena arrivato a casa di Lena, inizia a parlare degli altri soldati, dei comandanti e delle strategie usate in battaglia, Lena Brücker gli concede ben poca attenzione: „[...] Hab ich mit der Zwokommazwo-Flak draufgehalten. Treffer. Ist abgeschmiert. Er tippte sich auf das schwarzweißrote Bändchen im Knopfloch. Hatte er bemerkt, daß sie ihm schon nicht mehr richtig zuhörte?"¹¹.

Si potrebbe osservare che questa è una storia che Lena sceglie di non ascoltare, non facendola di conseguenza ascoltare a chi legge. Ciò che lei vuole e non vuole ascoltare, viene reso esplicito più avanti:

Und als er nach einer bedeutungsschweren Pause anfangen wollte zu erzählen, was er vom Vorpostenboot aus beobachtet hatte, wie ein Boot auf eine Mine lief, [...] wollte er sagen, das war gleich auf seiner ersten Fahrt, da drückte sie ihm die Kaffeemühle in die Hand. Sie wollte nichts hören von Ertrinkenden, Erfrierenden, Verstümmelten, sie wollte, daß er den Kaffee mahle, sie wollte nicht die Geschichte des Narvikschilts hören, sondern nur, wie er an dieses ganz unmilitärische, genaugenommen einzig sympathische Abzeichen gekommen sei.¹²

Attraverso queste direzioni imposte alle storie Lena è in grado di dirigere la narrazione, che in questo caso intende portare verso il racconto di come Bremer, marinaio, abbia ottenuto la spilla della cavalleria che lui considera il suo portafortuna.

⁹ Uwe Timm: Die Entdeckung der Currywurst. München 2014, p.81 e p.151.

¹⁰ Ibid., p.15

¹¹ Ibid., p.28.

¹² Ibid., p.29.

Piuttosto che le narrazioni ufficiali, che Lena a casa forse non sente neanche più, dato che la sua radio ha la valvola rotta, lei è interessata agli aneddoti, alle curiosità sulla guerra e sui soldati; della realtà della guerra infatti non facevano parte solo le strategie, i combattimenti al fronte e i bombardamenti, ma anche le piccole storie di come i singoli individui cercassero un modo per sopravvivere. Questo discorso fa pensare alla riflessione che la scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie propone in una famosa Ted Talk del 2009 intitolata *The danger of a single story*¹³. In essa, la scrittrice fa l'esempio delle domande che le venivano rivolte da amici e coetanei una volta arrivata negli Stati Uniti in quanto nigeriana (per esempio, se sapeva cosa fosse una lavatrice): lei comprende da dove nascano i quesiti e non li taccia immediatamente come del tutto sbagliati o assurdi, ma li identifica come estremamente parziali, come idee che nascono dalla conoscenza di un unico punto di vista su di un universo sfaccettato e complesso. Secondo la scrittrice, questo rischia di essere riduttivo e pericoloso, poiché allontana dalla vera conoscenza di persone e avvenimenti; a parer mio pertanto, il fatto che nella EC il lettore non sia esposto se non trasversalmente ai grandi eventi della Seconda Guerra Mondiale, dovrebbe essere letto nell'ottica di arricchimento che la WL intende per contagio e contaminazione, poiché oltre alle storie già note è possibile venire a conoscenza di racconti finora passati in secondo piano.

Oltre a Lena Brücker, a scegliere su quali avvenimenti concentrarsi nella *Binnenhandlung*, ovvero nella storia da lei narrata in risposta alla domanda dell'*Ich-Erzähler*, c'è l'*Ich-Erzähler* stesso, che si sente costretto talvolta ad intervenire per riportare la signora sul filone narrativo principale; si può dire che fra i due sia più lui ad avere come obiettivo ultimo la scoperta della Currywurst, come si può notare dalle sue stesse parole: „Hatten Sie den Curry in der Kantine? Fragte ich, um sie wieder auf die Spur zu bringen“. La risposta della signora tuttavia lascia intuire come, secondo lei, a una risposta così semplice non potrebbe corrispondere una storia così contaminata: „Curry, nee, gabs doch nicht. War doch Krieg. Nee, so einfach war das nicht“¹⁴.

Una parte considerevole della ricerca di contaminazioni all'interno del romanzo è composta dalla ricerca delle tracce di altre opere di tempi e luoghi diversi, che inquadrano a maggior ragione l'opera all'interno della WL. È possibile ad esempio ritrovare la

¹³ Ngozi Adichie, Chimamanda: *The danger of a single story*, 2009

<https://www.youtube.com/watch?v=D9Ihs241zeg>

¹⁴ Uwe Timm: *Die Entdeckung der Currywurst*. München 2014, p.51.

struttura di un romanzo della seconda metà dell'Ottocento, intitolato *Aquis Submersus*¹⁵ di Theodor Storm, e il motivo della storia d'amore che si svolge al termine di una guerra così come sono numerosi e ben in vista i motivi picareschi all'interno del romanzo: dai sabotaggi culinari del cuoco viennese rivolti agli ufficiali delle SS alla rocambolesca ricerca degli ingredienti da parte di Lena Brücker per servire una qualsiasi pietanza nel chiosco appena rilevato. Tuttavia, fra le varie contaminazioni letterarie, quella che ha dato adito a più rielaborazioni da parte dell'autore è sicuramente quella dell'Odissea. Molti critici, tra cui Germer e Lorenz, hanno sottolineato i diversi elementi del poema che hanno influito nella novella, in questa sede si cercherà di intenderli come aspetti di WL. È innanzitutto possibile postulare questo perché lo stesso poema greco, essendo essenzialmente un racconto di viaggi e peregrinazioni, può essere interpretato come un'opera di WL¹⁶, la quale in questo caso farebbe da ipotesto a un'altra opera di WL. Nello specifico, si può iniziare col notare che Bremer come Odisseo è un marinaio che approda nel luogo dove rimarrà prigioniero, come capita spesso anche a Odisseo, dopo numerose peregrinazioni, fra la Germania e la Norvegia, e al quale sarà impedito il più a lungo possibile il ritorno a casa, la *Heimkehr*. Germer fa notare che „In Analogie zum Mythos des Seefahrers Odysseus sind die Abenteuer des Marine-soldaten Bremer noch nicht vorbei“,¹⁷ dal momento in cui, essendo morto Hitler ed essendo finita la guerra, egli potrebbe tornare a casa, ma, proprio come Odisseo alla fine della guerra contro Troia, lo farà solo dopo tempo.

Egli rimane per 27 giorni nella casa di quella che è a un tempo la sua salvatrice e rapitrice, Lena, così come Odisseo per sette anni rimane sull'isola di Calipso. Lena, al contempo, assume alternativamente i ruoli dei diversi personaggi femminili dell'Odissea: è appunto una Calipso che lo trattiene all'interno di una gabbia dorata, per poi diventare una Circe che, se dapprima attira presso la sua dimora con il cibo (con un banchetto la vera Circe e con la fantasiosa arte culinaria del trarre qualcosa dal nulla durante la guerra), trasformerà, almeno a parole, in maiali i suoi nemici, in questo caso i nazisti. Lena infatti rivela la fine della guerra con queste parole:

Die Stadt ist im Arsch! Schon längst. Platt. Verstehste. Nix. Gauleiter Handke abgehauen. Mit nem Fieseler Storch. Ein großes Schwein, wie dieser Dr. Fröhlich ein kleines Schwein ist. Alles Schweine. Jeder in Uniform is n Schwein.¹⁸

¹⁵ Theodor Storm: *Aquis submersus*. Novelle. Stuttgart 2003.

¹⁶ Silvia Albertazzi: *La letteratura postcoloniale. Dall'impero alla World Literature*. Roma 2013.

¹⁷ Kerstin Germer: „(Ent-)Mythologisierung deutscher Geschichte. Uwe Timms narrative Ästhetik“ Göttingen 2012, p.43.

¹⁸ Uwe Timm: *Die Entdeckung der Currywurst*. München 2014, p.147.

Altro elemento in cui un motivo omerico è presente, è la *Matratzeninsel* che i due amanti costruiscono, poiché durante i loro rapporti a causa dei cigolii del letto rischiano di far scoprire il disertore dalla vicina del piano di sotto. Quest'ultima come Ogigia, luogo in cui abita la ninfa Calipso è un'isola e come il mezzo con cui Odisseo potrà partire, somiglia a una zattera, cosa di cui si accorge già Bremer: „Bremer betrachtete die Matratzen und sagte mit einem maritimen Kennerblick: Sieht aus wie ein Floß”, cosa a cui Lena, seducendolo e attirandolo nuovamente a sé, risponde: „Darauf lassen wir uns zum Kriegsende treiben, sagte sie, so, jetzt komm mal, mein Held, und zog ihn sich auf das Matratzenfloß”.¹⁹ Riguardo all'alternarsi dei termini ‚Insel‘ e ‚Floß‘, Lorenz nota: „Die metaphorische Alternative [...] entspricht intertextuell, bis zur Auswahl der archaischen Motive Insel und Floß, exakt dem Verweilen-Heimkehr-Konflikt Odysseus' im homerischen Prätext”.²⁰

Per concludere, alla fine della vita, già residente presso la casa di cura e diventata cieca come tradizione vuole che sia il poeta Omero, la signora Brücker assumerà alternativamente due ruoli, a seconda delle letture, oppure entrambi: quello di „webende Penelopeia”²¹, ovvero di colei che Odisseo trova alla fine del suo viaggio impegnata a tessere nel tentativo di guadagnare tempo; oppure quello di „Spinnerin des Lebensfaden (Klotho)”,²² ovvero una delle tre Parche che tesseva il filo della vita di ogni persona.

Sembra adesso opportuno proseguire concentrandoci sul rapporto fra centro e periferia all'interno della EC. In questa novella non si può forse trovare un rapporto conflittuale fra il centro e la periferia come quello degli autori postcoloniali, che identificavano un centro del potere, ma a mio parere sono riconoscibili dei luoghi che entrano in rapporto fra loro e si identificano come poli di una dialettica simile a questa. Primo fra tutti è il rapporto nominato nella *Rahmenhandlung* che vede Amburgo e Berlino contendersi la nascita della Currywurst. Essendo i due poli di questo rapporto due grandi città, ognuna con la sua centralità, è forse difficile decretare quale delle due debba svolgere il ruolo di periferia,

¹⁹ Ibid., p.85.

²⁰ Markus Lorenz: „Kalypsos Matratzeninsel. Motivische und poetologische Referenzen in Uwe Timms Novelle ‚Die Entdeckung der Currywurst““. Weimarer Beiträge 56 (2010), p.249-269.

²¹ Ibid., p.256.

²² Inez Müller: „Postmoderne Mytho-Phorie in die Entdeckung der Currywurst.“ In: Edgar Platen und Martin Todtenhaupt (Hrsgs): *Mythisierung, Entmythisierung, Remythisierung. Zur Darstellung der Zeitgeschichte in deutschsprachiger Gegenwartsliteratur*. München 2007, p.190-205.

ma si può identificare una sorta di sfida, in cui una delle due tenti di far risultare l'altra secondaria, almeno relativamente alla nascita della pietanza.

Una seconda coppia del rapporto fra centro e periferia è rappresentata da Amburgo e Harburg, quartiere della città fuori dal centro in cui si trova la casa di cura che accoglie l'ormai anziana signora Brücker: la dialettica è sottolineata dal fatto che ad Amburgo si svolge tutta la *Binnenerzählung* mentre a Harburg si svolge la *Rahmenhandlung*.

La terza ed ultima coppia è formata dalla casa di Lena e dalla città esterna ed è una coppia che funziona nell'ottica di Bremer, relegato nel suo centro al quale è vietato o reso impossibile avvicinarsi alla periferia.

Per finire, è possibile confrontare la cifra stilistica ricca di ironia scelta da Uwe Timm con "l'irriverenza della periferia", di cui parla Edoardo Ballesta²³ in "Introduzione alla World Literature". Un primo elemento di irriverenza può essere notato nel cruciverba che Bremer cerca di completare per passare il tempo e del quale non riesce a risolvere tutti i quesiti. È curioso che riesca a trovare la risposta per "novella" ma non la risposta per "Calipso", cosa che, come è stata notata, gli fornirebbe una chiave di lettura per capire la sua situazione attuale. Egli però, proprio come Saleem Sinai, protagonista di *Midnight's children*, non è in grado di interpretare la storia (intesa anche come gli avvenimenti del presente che diventeranno storia) nel modo corretto e rimane ignaro della realtà, tant'è che lui continuerà a immaginare alleanze e strategie per spostare il fronte della guerra e continuare a combattere, senza mai ipotizzare una disfatta dell'esercito tedesco. Da parte dell'autore poi, è ancor più ironico mostrare al lettore le soluzioni del cruciverba proprio alla fine della novella, come a volergli dare una soluzione, cosa che porta lecitamente Jochen Vogt a domandarsi: „Bleibt also über den Erzählschluss hinaus nur die metafiktionale Frage: *Wer hat die Lösung eingetragen?*"²⁴.

I già menzionati sabotaggi culinari del cuoco Holzinger, oltre che sfumature picaresche, posseggono anche sfumature irriverenti nella misura in cui essi sono principalmente gesti di rivolta contro il potere centrale, non sottoforma di gesti eroici e rivoluzionari, bensì di gesti subdoli che puntano a mettere in ridicolo le forze delle SS. Nella novella viene poi

²³ Edoardo Ballesta: "La *terceira margem*. Letteratura ispano-americana e World Literature. In Silvia Albertazzi (a cura di): *Introduzione alla World Literature. Percorsi e prospettive*. Roma 2021, 57-78.

²⁴ Jochen Vogt: *Erinnerung, Schuld und Neubeginn. Deutsche Literatur im Schatten von Weltkrieg und Holocaust*, Bern 2014.

raccontata un'ulteriore rivolta irriverente contro le SS, ovvero quella della nonna dell'*Ich-Erzähler*, che nel luglio del '43, quando vede un soldato lettone picchiare un prigioniero russo senza sosta, a un certo punto si avvicina, sfilta il manganella al soldato e con un semplice "Jetzt reicht's"²⁵ si allontana e se ne va. Questa è una storia che l'*Ich-Erzähler* ha più e più volte sentito raccontare dalla zia, ma che lascia ripetere alla signora Brücker, per sentirla anche da lei e che, come nota Nowotny, „gehört zur 'kanonisierten Familiengeschichte'"²⁶. Per quanto eroico il gesto della nonna, esso viene inserito in un contesto quotidiano e semplice, la cui irriverenza sta soprattutto nel cogliere di sorpresa soldati e passanti, tanto da non generare oppositori.

Quest'avvenimento, essendo stato canonizzato, si può dire che sia diventato uno dei miti fondanti, *ein Gründungsmythos*, della famiglia del narratore, fatto che in sé contiene esso stesso dell'irriverenza, se ci si basa su ciò che afferma Germer relativamente all'uso del mito antico: „Der antike Mythos in der Entdeckung der Currywurst [wird] auch nicht einfach zitiert, sondern vielmehr ästhetisch gebrochen und gleichermaßen parodiert"²⁷.

Riguardo all'utilizzo del mito di Odisseo in particolare si è già parlato nei sottocapitoli precedenti; pertanto, in questo caso invece ci si vuole concentrare sul come un evento quotidiano venga innalzato a mito. È Timm stesso a raccontare in un saggio intitolato appunto *Mythos* in che maniera la storia di come suo padre diventi pellicciaio alla fine della guerra sia diventata un mito familiare: venendo continuamente ripetuta, raccontata a tutti i membri della famiglia ed arricchita di piccoli dettagli. L'irriverenza di questa operazione sta nel legare questi miti triviali con il mito antico, che è esattamente ciò che Uwe Timm ha voluto fare con la EC: „In der Novelle *Die Entdeckung der Currywurst* wird der Trivialmythos – die Currywurst – mit einem antiken Mythos – dem des Odysseus – verbunden, genauer, dieser bildet als Subtext das Fundament der Novelle"²⁸.

È di per sé irriverente forse l'idea stessa di trascrivere il *Gründungsmythos* della Currywurst e di trasmetterlo ai posteri con una storia che, come ogni mito, „will geglaubt werden. Der Mythos hat einen imperativen und interpellatorischen Charakter, schreibt

²⁵ Uwe Timm: *Die Entdeckung der Currywurst*. München 2014, p.103.

²⁶ Joanna Nowotny: „Eine andere Geschichte“. *Nationalsozialismus, Shoah und Erinnerung* in Uwe Timms *Die Entdeckung der Currywurst*, Berlin 2019, p.337-362.

²⁷ Kerstin Germer: „(Ent-)Mythologisierung deutscher Geschichte. Uwe Timms narrative Ästhetik“ Göttingen 2012, p.45.

²⁸ Uwe Timm: „Mythos“. In: Friedhelm Marx (Hrsg.): *Erinnern, Vergessen, Erzählen. Beiträge zum Werk Uwe Timms*. Göttingen 2007, p.13-26.

Roland Barthes in *Mythen des Alltags*²⁹. È un mito che nasce nell'irriverenza fin dal modo in cui l'ingrediente principale fa la sua apparizione e viene scelto dalla signora Brücker: il curry infatti è come se semplicemente apparisse alla fine della narrazione, in un momento cruciale, dopo essere stato evocato da Bremer anni prima. Quest'ultimo infatti verrà irrazionalmente scambiato da Lena proprio a causa di quest'associazione con il marinaio, ma a suo grande rischio poiché non conosce questa polvere di spezie e non l'ha mai utilizzata prima. È dunque per caso che diventa un ingrediente e altrettanto per caso che diventa l'ingrediente fondamentale. Oltre che di irriverente, a ben guardare questa scoperta potrebbe avere dei tratti di realismo magico.

2. La Stunde Null e i Postcolonial Studies

Avendo analizzato nel dettaglio gli aspetti del romanzo afferenti alla WL, è possibile adesso focalizzarsi sulla collocazione temporale che l'autore sceglie per la EC. Infatti, la EC vede la trama principale ambientata in Germania fra il 1945 e il 1947 e la cornice o *Rahmenhandlung* ambientata fra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. Due momenti ben precisi della storia tedesca quindi: nel primo il lettore si trova fra la fine della guerra e la cosiddetta *Stunde Null* mentre nel secondo si è prossimi alla *Wiedervereinigung*. Questi, insieme all'elaborazione dei crimini di guerra da parte della memoria collettiva, sono eventi che hanno lasciato molto poco spazio nella critica letteraria e nella discussione pubblica a un discorso di decolonizzazione in Germania, a differenza di quei paesi europei in cui il discorso era in corso a causa, se così si vuol dire, di un passato più ingombrante ed evidente da quel punto di vista. L'idea più diffusa negli anni '90 era proprio che la Germania non fosse stata inclusa affatto nel discorso sulla decolonizzazione. Anche la produzione letteraria del periodo si è, doverosamente, rivolta con più attenzione verso queste tematiche: è per esempio con il lavoro della *Gruppe '47* che i testi del dopoguerra tedesco acquistano fama mondiale e continueranno ad avere fino ad oggi comunque un ruolo centrale nella letteratura e nella ricerca nel campo della germanistica. Non deve stupire quindi che anche la novella di Uwe Timm qui analizzata sia stata recepita soprattutto come libro sulla guerra, tanto da essere diventata lettura scolastica, nonostante la guerra faccia quasi esclusivamente da sfondo alla vicenda (come verrà analizzato più dettagliatamente in seguito). In effetti, è forse proprio a causa di questa focalizzazione che si è diffusa l'idea che la Germania non avesse affatto un passato

²⁹ Ibid., p.21.

coloniale e non avesse pertanto bisogno di elaborarlo.³⁰ Negli ultimi anni alcuni ricercatori hanno tuttavia posto l'attenzione della ricezione dei *Postcolonial Studies* in Germania. Una fra essi è Monika Albrecht³¹, grazie alla quale è possibile notare che la Germania è invece stata implicata in operazioni imperialiste di espansione e colonizzazione tanto a lungo quanto gli altri paesi europei, tesi confermata dal fatto che la *Westafrika-Konferenz* si tenne in territorio tedesco, a Berlino, fra il 1884 e il 1885, fu indetta da Otto von Bismarck ed è da molti studiosi vista come l'inizio effettivo della spartizione dei territori africani fra le potenze europee. La differenza della Germania nell'affrontare un passato coloniale rispetto alle altre nazioni è che questa non ha visto l'arrivo di un numero notevole dei cosiddetti soggetti coloniali, persone provenienti dalle ex colonie né vi ha instaurato un dialogo diretto. Le popolazioni africane sotto il giogo tedesco si sono liberate prima di altre e non sono poi in numero considerevole emigrate in territorio tedesco e gli scrittori tedeschi delle minoranze non hanno assunto il ruolo di "writing back" nella stessa misura degli scrittori anglofoni o francofoni. È per questo motivo che i *Postcolonial Studies* in Germania si sono principalmente concentrati in maniera più ampia su ogni "rassistisch konnotierte Aneignungs- und Abwertungsform des Anderen"³². È per altro frequente adesso trovare dei parallelismi fra il colonialismo e la situazione attuale di multiculturalità in cui si trova la Germania, nel momento in cui si manifestano atteggiamenti razzisti e imperialisti nei confronti delle numerose minoranze che attualmente popolano il paese. Secondo il sociologo Michael Bodeman, un altro parallelismo sicuramente utilizzato è quello con la condizione della comunità ebraica prima e durante la Seconda Guerra Mondiale: egli ritiene infatti, ad esempio, che per gli intellettuali di suddette minoranze, sia possibile usare questo paragone per sentirsi più ascoltati, poiché è un confronto a cui l'ambiente tedesco è sensibile.

Tuttavia, la già citata Monika Albrecht nel suo saggio "Europa ist nicht die Welt" approfondisce ulteriormente la questione degli studi postcoloniali in Germania e cerca di smentire almeno in parte la tesi a riguardo della totale assenza di materiale da studiare,

³⁰ Quest'affermazione è purtroppo confermata dal poco materiale che si riesce a trovare su quest'argomento. Tuttavia, è da far notare l'impegnativo lavoro di ricerca in questo campo che hanno svolto e stanno svolgendo ricercatori quali Monika Albrecht e Dirk Göttsche ad esempio, scavando nella memoria per far emergere aspetti ignorati della storia e della letteratura.

³¹ Monika Albrecht: „Europa ist nicht die Welt“: (Post)Kolonialismus in Literatur und Geschichte der westdeutschen Nachkriegszeit, Bielefeld 2008.

³² Monika Albrecht: Postcolonialism and migration into Germany's colonial past, *German Life and Letters*, Vol 65, Issue 3, 2012 p. 363-377.

se si vuole indagare il ruolo dell'imperialismo e della decolonizzazione in area germanistica. Essa comincia col citare un'opera teatrale del 1954 e una trasmissione radiofonica entrambe focalizzate sulla guerra in Indocina. La prima si intitola *Die Frau des Generals* di Mattias Braun mentre la seconda *Die Bürde des weißen Mannes* di Alfred Andersch. Entrambi i testi si interrogano esplicitamente sul ruolo, sulle responsabilità e sulle colpe degli europei in queste missioni colonizzatrici senza da essi escludere il ruolo attivo della Germania. A titolo d'esempio è infatti possibile citare due frasi estratte da *Die Bürde des weißen Mannes* che rendono immediatamente chiara la questione: „das Erbe des Gedankens von der weißen Weltherrschaft. An diesem Gedanken haben auch wir in Deutschland teil" e ancora „Die Schuld lastet auf uns allen. Es ist nicht die Schuld Frankreichs allein"³³. La Albrecht si sofferma anche sulla letteratura di viaggio citando un autore quale Ernst Schnabel, il cui nome probabilmente adesso suona familiare a pochi, e in particolare un suo libro su un viaggio nel Congo belga, notando anche che questo territorio nella visione dell'epoca funzionava come *Musterkolonie*, essendo forse la colonia più presente negli immaginari dei cittadini. Secondo la ricercatrice, tramite queste e molte altre osservazioni si può notare „wie tief der Kolonialismus auch in die westlich-europäischen Gesellschaften eingeschrieben ist"³⁴ e non è casuale che sia l'autore preso in esame in questa tesi ad aver scritto uno dei più famosi romanzi ambientati nei territori colonizzati dai tedeschi, oggi facenti parte dello stato della Namibia. Uwe Timm pubblica il romanzo *Morenga* nel 1978, romanzo che scrive tuttavia (ma forse comprensibilmente) dal punto di vista di un medico tedesco coinvolto nella guerra contro i Nama, la popolazione locale, e di cui si parlerà poco più avanti. A questo proposito è interessante osservare come, anni dopo, sia lo stesso Timm a rammaricarsi in un'intervista del 2003 del fatto che il punto di vista qui abbracciato sia ancora una volta quello europeo e spera „dass irgendwann einmal ein Nama [...] einen Roman schreibt, der Marengo heißt und aus der anderen Sicht den Kolonialkrieg zwischen 1904 und 1907 erzählt"³⁵. Viene pertanto da chiedersi quanti e quali aspetti della WL possano trovarsi ed essere stati da Timm consapevolmente inseriti all'interno della novella del '93 sulla Currywurst.

³³ Monika Albrecht: „Europa ist nicht die Welt“: (Post)Kolonialismus in Literatur und Geschichte der westdeutschen Nachkriegszeit, Bielefeld 2008.

³⁴ Ibid., p.156.

³⁵ Ibid., p.30.

Dal momento in cui la *Stunde Null* è l'epoca in cui si svolge la storia narrata, pare doveroso soffermarvisi almeno brevemente. Al contempo, in questo articolo ci si è chiesti se in questo soffermarsi si possa forse trovare un parallelismo con la WL e con il discorso di postcolonialità precedentemente introdotto.

A partire dagli anni '60, ovvero circa quindici anni dopo la fine della guerra, si inizierà a diffondere un tipo di terminologia legata a una determinata narrazione che farà sì che l'anno 1945 e quelli immediatamente successivi vengano sentiti come un'epoca in cui poter fare tabula rasa del passato, in cui ripartire completamente da zero per ricostruire un paese dalle rovine. Le formule utilizzate per definire questo momento sono numerose e sinonimiche e tutte fanno riferimento a questo nuovo inizio: *Nullpunkt*, *Kahlschlag*, *Stunde Null*. Diversi studiosi hanno tuttavia messo in luce il fatto che la *Stunde Null* non sia in realtà mai esistita, né sotto l'aspetto sociale, né tantomeno sotto l'aspetto economico, dato che le zone industriali non avevano subito gli stessi bombardamenti delle zone abitate. Erhard Schütz cita a riguardo uno studio di un collettivo di autori del 1972 che afferma: „Das Jahr 1945 war nicht das 'Jahr Null'; gleichwohl war es eine Zäsur: der deutsche Faschismus war besiegt. Die Deutschen, die ihn gestützt oder erduldet hatten, waren politisch entmündigt“³⁶.

Questa cesura fra il prima e il dopo è stata maggiormente percepibile nella Germania dell'ovest, dove la svolta democratica è avvenuta appunto in quel periodo ed è infatti forse principalmente per essa che si può parlare di *Stunde Null*, poiché nella DDR i contemporanei si trovarono di fronte piuttosto a una continuità di regime, che poterono esperire in maniera sufficientemente uniforme tutti gli strati della società. Ci fu però un gruppo di persone per cui la *Stunde Null* fu veramente significativa e reale e questo gruppo era composto da giovani che ritornavano in Germania dopo la fine della guerra. Erano giovani tedeschi che tornavano dalla Francia, dall'Italia, dall'America o anche dagli ospedali e dai campi di prigionia della guerra e cercavano „Anschluss, Kontakte, Kommunikation[; ... d]ie Stunde Null war für sie lebendige Wirklichkeit“³⁷ e non è forse un caso che fossero giovani quelli per cui l'ora zero esisteva davvero, era reale. Probabilmente i giovani più dei vecchi si vedevano costretti a ripensare a ciò che era stato

³⁶ Erhard Schütz: Nach dem Entkommen, vor dem Ankommen. Eine Einführung. In: Elena Agazzi, Erhard Schütz, (Hrsg.): Handbuch Nachkriegskultur. Literatur, Sachbuch und Film in Deutschland (1945-1962), Berlino 2013.

³⁷ Ibid., p.93.

delle loro vite fino a quel momento e a cambiare radicalmente direzione, a crearsi un'occupazione e a costruirsi un futuro che non avesse niente a che fare con il modo di vivere precedente. Chi sottolinea nel 1979 questo è Hans Werner Richter, il padre putativo della *Gruppe '47* uno dei più importanti movimenti letterari del dopoguerra tedesco che si focalizzò su tematiche quali l'epoca nazionalsocialista, il ricordo della guerra, la *Schuldfrage*, la persecuzione degli ebrei, la vita fra le rovine del dopoguerra. Si può ipotizzare forse che Richter parlasse anche in prima persona e a nome dei suoi colleghi del gruppo quando parlava della realtà della *Stunde Null*, e che fosse quindi una percezione comune a tutti i giovani scrittori che facevano parte del gruppo, poiché avevano come lui vissuto il tutto direttamente. È possibile quindi dare interpretazioni diverse del fenomeno a seconda dei punti di vista scelti e facendo riferimento a *Die Entdeckung der Currywurst* si potrebbe quasi essere tentati di assumerli entrambi, sia quello che proclama l'inesistenza della *Stunde Null*, sia quello che la vede come reale. Parte della vicenda della novella ha luogo proprio fra il 1945 e il 1947 e vede gli sforzi della protagonista, Lena Brücker, per reperire delle cibarie con le quali poter aprire un piccolo chiosco dove vendere uno spuntino ai passanti. Le difficoltà non sono poche, data la penuria di quegli anni, ma attraverso una serie di scambi riuscirà a trovare il necessario (e anche qualcosa in più) per farlo, per cui si può osservare che effettivamente se il sistema economico fosse stato totalmente distrutto, la signora Brücker non sarebbe stata in grado nemmeno di reperire il minimo indispensabile, ad esempio le salsicce di vitello che diventeranno la pietanza principale. Allo stesso tempo è concesso allo scrittore di fare riferimento a momenti storici per quanto mitici essi siano e di ritenerli reali; pertanto, le ricerche degli ingredienti da parte della protagonista vengono inserite esattamente in un momento di estrema necessità: oltre ad essere la fine della guerra, Lena Brücker ha perso il lavoro e l'amore, è al momento sola, senza marito né figli e deve ripartire da zero con le proprie forze. Essa pertanto si trova di fronte a una personale *Stunde Null* che si colloca in corrispondenza con quella della nazione.

Accostare i discorsi sulla *Stunde Null* della Germania dell'ovest e sulle decolonizzazioni può sembrare azzardato, ma alla luce delle considerazioni espresse in questo capitolo, vuole essere un modo per comprendere in quali spazi, secondo quali prospettive, si può inserire la WL in questo contesto. In particolare, per come è stata descritta, la *Stunde Null* può essere considerata come un mito. Se così fosse, allora, questo diventerebbe il mito della creazione della nuova Germania, il mito di come nasce il *Wiederaufbau*. A sua volta

questo rappresenterebbe il faticoso momento in cui ogni cosa deve essere ricostruita lasciando allo stesso tempo la possibilità di creare qualcosa di nuovo, che prima non esisteva. È in questa situazione che potrebbe essere possibile lasciare uno spazio di apertura verso il resto del mondo. Dall'altro lato, anche il discorso postcoloniale arrivato in ritardo nella ricerca germanistica potrebbe aver lasciato aperti degli spazi in cui la ricerca non ha ancora trovato posto. È proprio in questi spazi vuoti, vacanti, ma allo stesso momento di apertura verso l'esterno e la novità che la WL si può inserire.

3. Uwe Timm oltre i suoi confini. Uno sguardo a Morenga

Basta dare una superficiale occhiata alla produzione letteraria di Uwe Timm per rendersi conto che l'interesse e la curiosità dell'autore nei confronti di ciò che sta aldilà dei propri confini nazionali è sempre stato marcato. Infatti, più di una delle sue opere è ambientata in parte o completamente in un'altra nazione e spesso l'ispirazione per esse viene proprio da viaggi realmente compiuti da Timm. Alcuni esempi sono: *Der Schlangenbaum*³⁸ (1986), *Vogel, friss die Feige nicht*³⁹ (1989) e *Kopffäger*⁴⁰ (1991) e sono rispettivamente ambientati in un paese del Sudamerica, a Roma e fra la Costa del Sol, in Spagna e nuovamente il Sudamerica. Nel prossimo punto pertanto ci concentreremo dunque sul rapporto dello scrittore con il mondo esterno, prendendo in esame una sua opera in particolare, e con i Postcolonial Studies.

L'opera che si è scelto di prendere in esame è *Morenga*⁴¹, pubblicata nel 1978. Questo romanzo, fra le prime opere dell'autore, è ambientato all'inizio del Novecento in Namibia, ovvero durante il periodo coloniale tedesco e parla della rivolta e della sconfitta dei Nama, la popolazione autoctona, contro i colonizzatori tedeschi. Il titolo dell'opera riprende il nome di Jakobus Marengo, utilizzando deliberatamente la forma che veniva usata dai coloni tedeschi al tempo invece che la forma propria, il quale fu uno dei principali rivoltosi a capo della guerriglia contro le truppe tedesche. Tuttavia, questo personaggio non avrà un ruolo principale nella narrazione, così come in generale nessun personaggio africano svolgerà il ruolo di protagonista. Il protagonista infatti sarà il veterinario Gottschalk, dal cui punto di vista il lettore conoscerà la storia, che viene inviato nelle colonie del *Südwestafrika* durante la guerra e che con tutta probabilità per la prima volta lascia la

³⁸ Uwe Timm. *Der Schlangenbaum*, München 1986.

³⁹ Uwe Timm. *Vogel, friss die feige nicht: Römische Aufzeichnungen*, München 1989.

⁴⁰ Uwe Timm. *Kopffäger*, Köln 1991.

⁴¹ Uwe Timm. *Morenga: Roman*, München 1978

Germania. La scelta di non assumere il punto di vista di un Nama, di non raccontare dando direttamente voce a un nativo non è casuale e viene citata da Axel Dunker (e da molti altri) dopo essere stata spiegata dall'autore stesso:

Das ist keine Schwäche des Romans, sondern konsequenter Ausdruck von Timms postkolonialer Poetik. In einem Gespräch mit Christof Hamann erklärt Timm eine ‚Einfühlungsästhetik‘, die die Geschichte aus der Sicht Morengas oder eines anderen Südafrikaners schildern würde, zu einem ‚kolonialen Akt‘⁴².

Quella che a prima vista poteva sembrare l'operazione più legittima per parlare dell'*Altro*, sarebbe dunque secondo Timm ancora una volta un'operazione coloniale che toglie spazio e voce alla rappresentazione di sé di un autoctono, un'operazione dunque forse anche arrogante da parte di un autore europeo che cerca ingenuamente di empatizzare con il soggetto coloniale. Dal mio punto di vista è questo un tentativo dell'autore di far rivolgere l'attenzione verso la questione spesso ritenuta secondaria della guerra coloniale tedesca senza rischiare di falsare il punto di vista parlando al posto di qualcuno la cui esperienza non si avvicina a quella dello scrittore. Questa prospettiva non è condivisa da tutti, in particolare Attikpoé conclude la sua analisi del romanzo dicendo: „Lediglich die Sichtweise der Kolonialmacht zu privilegieren, trägt nicht dazu bei, ein wahres Geschichtsbewusstsein zu fördern“⁴³, ma a parer mio ha il pregio di, almeno, porsi il problema di cosa comunichi la scelta di un determinato punto di vista. È pur sempre vero che Timm per la scrittura di questo romanzo, come spiega Christine Ott⁴⁴, si basa sulle ricerche di due storici tedeschi, Horst Dechsler della DDR e Helmut Bley della BRD, cosa che gli permette inoltre di alternare documentazioni reali e fittizie (come il diario di Gottschalk) alla narrazione. Riguardo alla narrazione inoltre Germer individua tre diverse forme narrative all'interno del romanzo: „[...] der personal erzählte psychologische Entwicklungsroman, der Dokumentarroman im engeren Sinne und die phantastischen Erzählformen einer oralen Erzähltradition“⁴⁵.

⁴² Axel Dunker: „Magischer Realismus. Die Repräsentation des kulturell 'Anderen' im Werk Uwe Timms“. In: Christof Hamann (Hrsg.): Uwe Timm in Text+Kritik 195, München VII/2012, p.46-53.

⁴³ Kodjo Attikpoé: „(Post)kolonial- und Fremdheitsdiskurs: Eine Analyse von Uwe Timms ‚Morenga‘“. In: Marianne Bechhaus-Gerst und Sunna Gieseke: Koloniale und postkoloniale Konstruktionen von Afrika und Menschenafrikanischer Herkunft in der deutschen Alltagskultur, Frankfurt am Main 2006.

⁴⁴ Christine Ott: *Der Schriftsteller als Geschichtsschreiber und Ethnograph: Eine kulturwissenschaftliche Studie zu Uwe Timms „Morenga“*, Frankfurt am Main 2012.

⁴⁵ Kerstin Germer: „(Ent-)Mythologisierung deutscher Geschichte. Uwe Timms narrative Ästhetik“ Göttingen 2012, p.129.

Nonostante il punto di vista autoctono non sia privilegiato, è forse qui possibile notare che una scelta che va nella direzione dell'*Altro*, e che, come visto più volte, rientra fra i caratteri della WL, è proprio la ripresa di forme narrative orali, che rimandano alle tradizioni non scritte di popoli non europei. È forse questo un tentativo di ovviare alla „Nicht-Verfügbarkeit afrikanischer Schriftdokumente“⁴⁶, rendendo a mio parere contaminata anche la forma narrativa, sia da tecniche narrative europee, sia da tecniche africane.

Una cosa su cui tuttavia molti critici sono d'accordo è il ruolo che *Morenga* ha avuto nella riscoperta del ruolo della Germania durante la colonizzazione dell'Africa. Essa non è la prima opera a riguardo, come è già stato fatto notare nel primo capitolo, tuttavia: “Timm's novel, which follows Andersch in clearly breaking with 'the tradition of the German colonial novel', marks the transition from the 'Third World' discourse of the 1960s to contemporary postcolonial concerns”⁴⁷.

Nel momento in cui le popolazioni del Terzo Mondo cominciano a insorgere e a liberarsi una dopo l'altra dal dominio coloniale infatti anche in Europa l'opinione pubblica inizierà a rivolgere l'attenzione verso questi movimenti di liberazione e i movimenti studenteschi del '68 in cui i giovani metteranno in discussione la generazione dei loro predecessori verranno da essi influenzati. Come ricorda Germer⁴⁸ in particolare per i ragazzi tedeschi, in molti ad esempio visiteranno il Terzo Mondo in prima persona. Questo è infatti nuovamente confermato da Göttsche⁴⁹ che afferma:

The novel is firmly rooted in the left-wing German student movement of the late 1960s and its criticism of the parent generation's involvement in National Socialism and the Holocaust, of South African racism and apartheid, and of the Vietnam War as an instance of US imperialism, seen as a continuation of Western colonialism.⁵⁰ (Ibid., p.70).

In aggiunta a quanto detto, in molti hanno fatto notare che *Morenga* viene pubblicato proprio nello stesso anno di *Orientalism* di Edward Said⁵¹, che si può dire segni l'inizio dei *Postcolonial Studies*: questo fatto inserisce a maggior ragione il romanzo in questo

⁴⁶ Ibid., p.127

⁴⁷ Dirk Göttsche: *Remembering Africa: the rediscovery of colonialism in contemporary German literature*, Rochester, NY 2013, p.69-70.

⁴⁸ Kerstin Germer: „(Ent-)Mythologisierung deutscher Geschichte. Uwe Timms narrative Ästhetik“ Göttingen 2012, p.129.

⁴⁹ Dirk Göttsche: *Remembering Africa: the rediscovery of colonialism in contemporary German literature*, Rochester, NY 2013.

⁵⁰ Ibid, p.70.

⁵¹ Edward Said: *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente.*, Milano 1978.

contesto. Per di più Ott ritiene che la crisi identitaria che il protagonista Gottschalk vive, nel momento in cui mette in discussione il suo ruolo in quanto tedesco e quello degli invasori, o il senso stesso della guerra di colonizzazione, sia una perfetta trasposizione delle teorie letterarie postcoloniali. È Neuhaus invece ad osservare come nel corso del romanzo si attraversino e confondano i confini fra il “noi” e il “loro”, fra i tedeschi e i Nama:

Überhaupt werden im Laufe des Buches die tradierten Grenzen zwischen Eigenem und Fremdem, die Vorstellung von den zivilisierten Europäern und den wildern Afrikanern aufgelöst. Die Deutschen sind die Barbaren, ihr Ziel ist der Genozid. Ihre schlechten Eigenschaften haben die Schwarzen von den Europäern gelernt, ihr früheres Zusammenleben hat utopischen Charakter.⁵²

Conclusioni

Per concludere, all'interno di questo articolo si è potuto osservare innanzitutto come le caratteristiche di WL presenti in EC siano effettivamente numerose, tanto da fornire la possibilità di approfondire davvero molto questo tipo di ricerca: si è potuto apprezzare come la WL sia riscontrabile fin dalla struttura della novella, per passare alle scelte narrative e alle caratteristiche dei personaggi stessi grazie alle molteplici contaminazioni che riempiono la novella. Dopodiché, per quanto riguarda il momento storico in cui è stato ambientato il romanzo, è ragionevole ipotizzare che esso, ovvero l'immediato Secondo Dopoguerra, fosse per le sue caratteristiche intrinseche un momento adeguato ad agevolare delle contaminazioni provenienti dall'estero che è possibile ritrovare nel romanzo.

Infine, è stato possibile notare come Timm stesso in passato avesse più volte preso parola e posizione dalla parte dell'*Altro*, in particolare assumendosi fra i primi il compito di far riemergere il dimenticato passato coloniale tedesco. Questo deve essere per noi un primo elemento fondamentale che colloca Timm al confine della Letteratura Nazionale, rendendolo non facilmente inquadrabile all'interno di un'unica definizione.

Arrivati a questo punto a parer mio è possibile affermare che *Die Entdeckung der Currywurst*, pur essendo un testo in tedesco scritto da un autore tedesco, e lo stesso Uwe Timm così come parte della sua produzione, possano essere letti come testi e autore di *World Literature*, in quanto capaci di arricchirsi tramite contaminazioni che passano

⁵² Stefan Neuhaus: „Plötzlich findest du dich in einem Buch wieder, und du bist ein anderer“. Grenzauflösungen als konstitutives Merkmal von Uwe Timms Werk“. In: Edgar Platen und Martin Todtenhaupt (Hrsgs): *Mythisierung, Entmythisierung, Remythisierung. Zur Darstellung der Zeitgeschichte in deutschsprachiger Gegenwartsliteratur*. München 2007, p.89.

attraverso forme diverse, di attraversare confini geografici, temporali e di genere e anche di porsi nei confronti della tradizione con una certa irriverenza.